

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

SI SCELGONO I CANDIDATI PER LE ELEZIONI

Persone vive d'ideali
Concretezza utile all'Italia

DAVIDE RONDONI



Mentre l'alto morto della crisi economica tocca ovunque il nostro Paese, togliendo splendore agli "splendidi" che fino a ieri confidavano nel dio denaro, e buttando nell'ansia o giù fino in strada un sacco di gente, in alcune stanze, in alcune coscienze si stanno decidendo le mosse delle prossime battaglie politiche. Si decidono le candidature, i nomi, le liste, gli equilibri. E i trucchetti del mestiere. Insomma, mentre l'Italia va in affanno pesante, in molti stanno intanto decidendo se e come dedicarsi all'impegno politico, candidandosi per l'ennesima o per la prima volta. Gente di ogni tipo, con ambizioni di diverso livello. Far il sindaco di una grande città, ottenere molti voti e un seggio in Europa, o un posticino in un consiglio comunale o di quartiere. Con relativi oneri e onori. In queste stesse ore, mentre ci piovonno addosso dati di decrescita che nessuno o quasi dei tanti che soloneggiavano di economia e finanza si era dato il disturbo di prevedere o considerare, nonché di avvertirci, ecco, in queste stesse ore che portano notizie di fallimenti, di indebitamenti, di posti di lavoro bruciati, ci sono, in molte stanze e palazzi, uomini chini a decidere se candidarsi a sedere in un posto, o chi candidare alla guida pubblica del Paese. Ci vorrà tutta l'energia necessaria per scegliere persone vive d'ideale; per candidare persone che nella crisi siano credibili testimoni di un desiderio costruttivo. Insomma, i due fatti – l'uno evidente, sbandierato a proposito e ammannito di continuo, l'altro più sottile, meno evidente, compiuto con fuggitivi giochi di parole – sono ben collegati. Perché candidarsi oggi non è come ieri. Ci vuole un supplemento di pazienza. Ci vuole un supplemento di fantasia. Un supplemento di energia ideale. Una dedizione vera, senza pretese, ma piena di offerta. Perché i bisogni e i cambiamenti da incontrare saranno tanti. E dunque spero che in quelle stanze e stanzette dove si iniziano a stilare liste e si includono o escludono nomi, si abbiano gli occhi e il cuore aperti alla domanda di serietà, di ripresa, e, in una parola, di speranza di cui il nostro popolo ha bisogno. Non ci si attardi su giochini di breve respiro, non si misurino i vantaggi e troppe astruse strategie di potere. Si guardi quanto va condiviso, quanto va ricostruito, secondo quanto insegnava il grande poeta Eliot: sostituirlo le travi marcite, i mattoni caduti, senza immaginare sistemi talmente perfetti in cui non sia richiesto d'essere buoni. Ecco, si candidino uomini buoni. Buone persone, di buona intelligenza e di buona lena. Per il resto non è più tempo. Troppo è il disagio che vediamo intorno a noi, troppe le tensioni che esplodono o stanno per esplodere, e se pur provenienti da faccende nazionali o sovranazionali, con ricadute gravi sulla vita delle città, dei paesi. Chi si vuole candidare alle elezioni europee o ai seggi di un consiglio comunale sappia stemperarle, con iniziative e con atteggiamenti. Siamo su una barca fragile, i marinai amino il mare, la navigazione per tutti.



tagliarcorto

di Dino Basili

Cavalieri bianchi all'Unità
Meglio i cavalieri rossi...

Paladini. In ritirata Renato Soru, per salvare (o "ristrutturare") i conti in rosso dell'Unità si cercano i proverbiali "cavalieri bianchi". Visto il giornale ex Ds, sembra una doppia contraddizione di termini. Occorrono "cavalieri rossi": non sono tanti, se escludiamo quelli dipinti da Aligi Sassu. **Aracnidi.** Secondo Ramón Gómez de la Serna, «la cosa peggiore delle rovine è che nascondono lo scorpione». Mhmhm. La gregueria è datata metà '900. Scorpione, in quel contesto, non era ancora sinonimo di catastrofismo. **A tavola.** I nuovi ghiottoni non gradiscono michele, grissini, focacce, crackers... Soltanto panegirici.

QUELLE MANI NASCOSTE E TESE, QUEGLI SGUARDI FUGACI E SOLIDALI

Come si salva un uomo
quando ha visto l'inferno in terra?

MARINA CORRADI



Aharon Appelfeld, grande scrittore ebreo sfuggito da bambino ai lager, in un incontro al Centro Culturale di Milano ha parlato di memoria. Non intesa come Shoah: semplicemente la memoria degli uomini. Appelfeld era stato un bambino molto felice nella sua famiglia, nella prima infanzia; poi, i nazisti, la madre uccisa, la fuga in boschi dove gli unici che hanno pietà del piccolo fuggiasco sono dei delinquenti, una banda di predoni che, pur insegnandogli il "mestiere", lo adotta. Una storia terribile dunque alle spalle di

questo signore di 77 anni. Che tuttavia è emigrato in Israele, si è messo a scrivere, ha intensamente vissuto e oggi si dice un ebreo osservante. Ora, la questione della memoria per Appelfeld è necessariamente centrale: come sopravvivere ai ricordi? Tacerli anche a se stessi, o lasciarli filtrare ferendo come una lama la coscienza? Eppure censurare del tutto quella massa che preme, non si può. «Fermarsi a ricordare – dice lo scrittore – significa vivere se stessi». Per chi non è credente, aggiunge, «la memoria è forse l'unica via per sentire, seppure in limitata misura, che la nostra vita non è solo una esperienza frammentaria». Così che, a fronte della sua giovinezza devastata, Appelfeld dice di

avere trovato conforto prima di tutto nella memoria viva dei suoi primi sette anni di bambino amato e felice. Ma dei ricordi più atroci, quelli che paralizzano anche solo al loro riaffacciarsi, di quelli, che fanno? È la domanda degli scampati dai lager e dai gulag, ma anche, oggi, dei bambini soldato delle guerre civili africane, o delle vittime di sconosciuti massacri negli angoli bui del mondo. Come si salva un uomo, se pure è rimasto vivo, quando ha visto le foibe, o i cammini di Auschwitz levare al cielo il loro fumo? Alcuni, è vero, sopravvivono, ma quasi solo in apparenza; interiormente annichiliti e quindi cinici, oppure in cerca della morte come unico possibile abbraccio di salvezza, come Primo Levi. Altri, invece, tornano a vivere. Qualcosa li ha salvati. Aharon Appelfeld testimonia a una platea raccolta, in una sera di pioggia nel cuore di Milano, che ciò che ha graziato lui e altri è un «barlume di luce intravisto nella fitta tenebra». Chi è scampato, spiega, deve la vita a chi gli ha aperto la porta di casa nascondendolo, o gli ha allungato un pezzo di pane, o lo ha tenuto in piedi quando sfinito stava per crollare a terra. E chi ha fatto questo non ha salvato solo la vita di un uomo, ma

anche la sua fiducia negli uomini: «Tra i mostri attorno ansiosi di divorarlo, nella memoria di ogni sopravvissuto della Shoah ci sono anche mani tese, sguardi solidali». Angeli. Appelfeld lo dice espressamente: «Angeli apparsi nelle ore in cui una tenebra fitta copriva cielo e terra». E a noi ascoltandolo è venuto in mente l'Angelus di domenica, dove nel commento al racconto evangelico di Gesù tentato nel deserto dal demonio il Papa ha detto: «Di fronte a questa figura oscura e tenebrosa che osa tentare il Signore, appaiono gli angeli, figure luminose e misteriose». Angeli, ha aggiunto, «i quali annunciano la presenza di Dio fra di noi, e ne sono un segno». Oh certo, gli angeli di cui parla il Papa non sono certo quei poveri uomini impauriti, affamati, minacciati che pure nel vertice del male allungarono un pezzo di pane, o aprirono la porta della loro casa, e spesso di un convento: «Entra, nasconditi». E tuttavia, qualcosa hanno in comune: anch'essi sono annunciati, e segno. «Barlume di luce», come dice il vecchio scrittore ebreo: luce piccola nelle tenebre, eppure bastante a sperare, e a continuare il cammino.

LA VIGNETTA

8 MARZO 2009



L'IMMAGINE



Un tipico copricapo vietnamita, cucito a mano a Chuong, nota per questa produzione (Ap)

La fabbrica
dei cappelli

IN TEMPI DI POLEMICHE NON SI GUARDA PER IL SOTTILE. PECCATO PERÒ

Villot d'accordo con Ratzinger.
Il giallo di una frase distorta

GIAN LUIGI GIGLI



Si sa: anche al testo sacro si può far dire ciò che si vuole. Basta togliere un versetto e isolarlo dal suo contesto. L'operazione non è più difficile se la mistificazione riguarda il pensiero di un papa. Oggi persino Paolo VI può tornare utile in funzione polemica: è sufficiente isolare una sua frase, e può venire fuori persino una reprimenda contro chi si opponeva al fatto che Eluana venisse lasciata morire di fame e di sete. Un'operazione proditoria e mirata, con cui Montini viene arruolato d'ufficio nel fronte di chi sta opponendosi alla legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento in via di definizione al Senato. Una frase montiniana è stata infatti richiamata di recente – peraltro a sproposito – su importanti organi di stampa. Pare che il senatore Ignazio Marino se la sia anche

fatta incorrere, per averla davanti agli occhi come costante ispirazione, mentre nella presente legislatura (come già nella passata) lavora all'introduzione in Italia di un suo proprio "testamento biologico". La frase è stata estrapolata da un messaggio di saluto fatto pervenire nel 1970 da Paolo VI, per il tramite del suo segretario di Stato cardinale Villot, alla Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici (Fiamc) in occasione del congresso riunito a Washington. Nel testo – che a forza di citazioni incrociate ha finito per conquistarsi una sua notorietà – si leggeva che «il carattere sacro della vita è ciò che impedisce al medico di uccidere e che lo obbliga nello stesso tempo a dedicarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Questo non significa tuttavia obbligare a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice. In molti casi non sarebbe forse un'inutile tortura

imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo: l'ora ineluttabile e sacra dell'incontro dell'anima con il suo Creatore, attraverso un passaggio doloroso che la rende partecipe della passione di Cristo. Anche in questo il medico deve rispettare la vita» (Osservatore Romano, 12-13 ottobre 1970). Solo a un lettore distratto le parole di Paolo VI potrebbero suonare dure. E solo chi non è medico (dunque non Ignazio Marino) potrebbe in buona fede pensare che la «rianimazione vegetativa» sia quella che si pratica per tenere in vita i pazienti in stato vegetativo. Bastava leggere per intero il messaggio per rendersi conto che il segretario di Stato, a nome del Papa, invitava i medici cattolici a opporsi con ogni mezzo alle sperimentazioni che usano l'uomo come strumento al servizio della scienza, all'aborto e all'eutanasia, definita senza mezzi termini moralmente criminosa quando anche divenisse legale. Tra le molte affermazioni forti di papa Montini in quel testo malamente riportato, vale almeno la pena citare la seguente: «Senza il consenso del malato l'eutanasia è un omicidio, con il suo consenso è un

suicidio». Anche isolandola dal contesto, tuttavia, la frase del Papa non avrebbe mai dovuto essere interpretata come è stato fatto, e ciò rende l'opera di disinformazione ancor più grave. Appare evidente, infatti, che parlando della «rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile» Paolo VI si riferisce ai malati terminali, verso i quali invitava ad astenersi da ogni ostinazione terapeutica. Ma Eluana non era una malata incurabile, bensì una grave disabile. Ancor meno, al pari di tutti i pazienti in stato vegetativo, ella poteva essere definita "terminale": basterebbe la sua lunga sopravvivenza a smentirlo. Eluana è diventata "terminale" solo il giorno in cui, varcata la soglia della «Quiete» di Udine, le è stata deliberatamente sospesa l'idratazione per affrettarne la morte. Quanto alla rianimazione vegetativa, essa si riferisce alla rianimazione delle funzioni (vegetative) cardiaca e respiratoria, della quale i pazienti in stato vegetativo non hanno alcun bisogno. Infatti, per la loro (lunga) sopravvivenza essi non necessitano di ventilatori o di supporti cardiocircolatori, ma solo di buona assistenza. In qualità di presidente emerito della Fiamc, mi corre infine l'obbligo di un ringraziamento: la Federazione, distinta per la sua fedeltà al magistero della Chiesa, non aveva mai ricevuto tanta pubblicità gratuita dalla stampa laicista. Gliene siamo debitori.

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Vicedirettore: Dino Boffo

Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO

Centralino: (02) 6780.1

Presidente: Marcello Semeraro

Vice Presidente: Lorenzo Omaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla SegaPaolo Masciarino
Domenico Pomplii
Paola Ricci Sindoni
Luigi RothDirettore Generale
Paolo NusinerRegistrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

- Abbonamenti 800820084

- Arretrati (02) 6780.362

- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 MilanoCentralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)Segreteria di redazione
(02) 6780.510Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma

Telefono: (06) 68.82.31

Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bg) T. (030) 772551STEC Roma
Via Giacomo Perini, 280
Tel. (06) 41.88.12.11T.L.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 CataniaCentro Stampa
UNIONE EDITORIALE SPA
Via Ormeide - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131Distribuzione:
A & G Marco SpA
Piazzale 60
20099 Sesto San Giovanni (MI)Poste Italiane
Spedizione in A.P. D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, c. 1, D.C.B. MilanoLATITRATTURA DEL 06/03/2009
E STATA DI 148.350 COPIE
ISSN 1120-4020FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALICERTIFICATO ADS
n. 6391 del 4-12-2008

SUA

Anziano colto da male
salvato grazie a internet

«**L**a vita sul filo» recitava il titolo di un vecchio film, storia di un giovane che riesce a

salvare la vita a una donna aspirante suicida con l'ausilio del telefono. E andata meglio a un anziano signore fiorentino, colto da un male mentre stava chattando in un servizio internet per anziani. L'uomo è stato salvato grazie alla segnalazione alla Polizia postale di Genova di un frequentatore della chatroom, allarmato dalla brusca interruzione della comunicazione con il suo "cyber-amico" che aveva conosciuto come "Sor Gigio".



GIÙ

Litigano per l'eredità:
una semplice catenina

Litigano per questioni ereditarie e finiscono in carcere. Per una catenina, uno degli oggetti dell'asse ereditario, se le danne di santa ragione passando dagli insulti alle mani. Si sono picchiati, compresi una donna e un invalido, anche davanti ai carabinieri che erano stati chiamati dai vicini, e nella lite viene ferito il maresciallo che finisce in ospedale. Succede a Torino.

ci scappi una rissa per una semplice catenina, è davvero insolito. I parenti del defunto, tutti originari di Gravina di Puglia ma residenti a Torino, si erano dati appuntamento per discutere di un lascito. La discussione è nata su una catenina d'oro. Prima insulti, poi spintoni, calci, pugni e persino colpi d'ombrello. Ne è scaturita una lite così furibonda che i carabinieri hanno faticato non poco per riportare la calma. Dieci persone sono state arrestate. Una famiglia si è spaccata. La catenina è rimasta indivisa.

Osservati
specialiChi possiede l'animo più sensibile?
La scienza adesso dice i musicisti

Altro che egocentrici e narcisisti. I più bravi a capire il prossimo sono proprio loro: i musicisti. Ad affermarlo sono i ricercatori dell'americana Northwestern University, che in un esperimento hanno messo a confronto musicisti e non musicisti valutando il modo in cui il cervello dei soggetti elaborava il pianto di un bambino. Gli studiosi hanno notato che i musicisti, e meglio sintonizzati sugli aspetti emotivi della voce infantile erano proprio coloro che avevano maggiore confidenza con le sette note: come se l'orecchio musicale

consentisse loro di ascoltare l'altro nel profondo. La scoperta potrebbe avere implicazioni importanti e aiutare, ad esempio, a trovare forme di "musicoterapia" per i bambini autistici, cioè per chi ha invece difficoltà a entrare in sintonia con il prossimo. Da non trascurare le possibili ricadute a livello spicciolo. Chi desidera un partner capace di ascoltare i propri sfoghi, cerchi tra cantanti o strumentisti: nelle discussioni di ogni giorno, non si sentirebbe mai rinfacciare che è sempre la stessa musica.

Riccardo Spagnolo